

*Portavoce dell'Interconferenza*  
*Mario Morcellini e Nicola Vittorio*

**Pensare la didattica<sup>1</sup>.**  
**Obiettivi e linee guida per una discussione nell'Università**  
**italiana**

Intervento di *Nicola Vittorio*

**Introduzione**

Vorrei innanzitutto ringraziare il Rettore Esposito per la splendida ospitalità e per averci dato, con questo convegno, la possibilità di approfondire insieme dei temi, come la formazione e la ricerca, che sono strategici per il futuro del paese. La ricerca universitaria è un punto di snodo importantissimo verso l'esterno in termini di ricadute (brevetti, trasferimento tecnologico e, perché no, produzione di cultura), di innovazione e di competitività internazionale. La ricerca universitaria è anche garanzia della qualità della formazione terziaria. La formazione è un investimento del nostro paese per il sistema paese, ma anche per il nostro essere parte dell'Europa. Qualità del processo formativo e integrazione con il sistema europeo sono parole chiave che devono guidare la nostra visione del sistema universitario dei prossimi anni.

Siamo stati i primi a rendere operativo il Processo di Bologna, e siamo ora in grado di concludere una riflessione sui punti di forza e sulle criticità emerse

---

<sup>1</sup>Il seminario "Pensare la didattica. Dalla riforma degli ordinamenti all'innovazione delle culture" è stato organizzato il 17 gennaio 2007, presso la Sapienza, Università di Roma, dall'Interconferenza e dal Coinfo-Consortio Interuniversitario sulla Formazione. Durante la mattinata, dedicata alla Riforma degli Ordinamenti didattici, sono intervenuti rappresentanti del CODAU-Convegno permanente dei Direttori Amministrativi e Dirigenti delle Università italiane, dell'Ateneo ospitante, dell'Interconferenza, del Ministero dell'Università e della ricerca, del CNVSU-Comitato Nazionale per la valutazione del sistema universitario, dei Bologna Promoters, insieme ai Coordinatori dei Tavoli tecnici o loro delegati. Alla tavola rotonda pomeridiana sui modelli di manutenzione e sul riformismo didattico hanno preso parte rappresentanti dell'Interconferenza, esperti del mondo dell'Università e rappresentanti degli attori coinvolti nel recente lavoro di revisione degli ordinamenti didattici. Il seminario ha registrato un'alta partecipazione di componenti dell'Interconferenza e Direttori amministrativi, ai quali era riservato. Gli atti sono in corso di pubblicazione.

nell'attuazione del D.M. 509/99. Siamo anche pronti ad affrontare la fase di (ri)progettazione dei percorsi formativi alla luce del D.M. 270/04, con l'obiettivo di integrare sempre di più il sistema universitario italiano all'interno della *European High Education Area*. Non vi è dubbio che il processo sarà lungo, complesso e articolato: proprio per questo è urgente avere dei punti fermi (i decreti attuativi) e delle date certe (il rilascio dei medesimi).

Molti sono stati i temi già toccati. Il Rettore Esposito nel suo intervento introduttivo ha più volte parlato di cantiere, un termine che bene esprime il senso di una costruzione, quella della formazione terziaria italiana, non ancora conclusa, non ancora definitiva. L'Interconferenza<sup>2</sup> ha spesso parlato di manutenzione, riferendosi a quella azione di verifica e di riaggiustamento continuo degli ordinamenti didattici che è stata svolta dagli Atenei negli ultimi anni. E' utile sdrammatizzare il senso biblico delle Tabelle delle Classi e ragionare piuttosto sulle metodologie generali e sulle linee guida di attuazione del D.M. 270. E' questa la proposta emersa nel Seminario "Pensare la Didattica"<sup>3</sup> organizzata all'Interconferenza e dal CoInFo lo scorso 17 Gennaio. L'idea è quella di organizzare dei "seminari di macroarea" (grosso modo corrispondenti alle aree di pertinenza dei 6 tavoli tecnici convocati in occasione della discussione dei Decreti attuativi del D.M. 270 e delle relative tabelle delle classi), con l'obiettivo di indirizzare la formulazione dei nuovi ordinamenti didattici verso le indicazioni che ci vengono dall'Europa (curricula centrati sull'apprendimento dello studente, obiettivi formativi e descrittori di Dublino, mobilità degli studenti e programma Erasmus, ecc.).

Dovendo ampliare un poco l'orizzonte, non vi è dubbio che una riflessione critica e una (ri)progettazione della formazione terziaria non può prescindere da un'analisi di contesto che investe, specificatamente per il nostro paese, almeno tre ambiti:

- il mondo della scuola e l'ingresso al sistema universitario;
- la valutazione del processo formativo in atto;
- il confronto con (e lo sbocco verso) il mondo del lavoro.

---

<sup>2</sup> [www.interconferenza.it](http://www.interconferenza.it)

<sup>3</sup> <http://www.con-scienze.it/archives/category/pensare-la-didattica/>

Senza questa visione di sistema, e senza il coinvolgimento di altri attori istituzionali, la progettazione del processo formativo rischia di apparire molto autoreferenziale.

### **Il mondo della scuola e l'ingresso nel sistema universitario**

Uno dei punti di forza del D.M. 509/99 e della sua attuazione è stato il rafforzamento su tutto il territorio nazionale delle reti di orientamento. Scuola e Università erano (e talvolta ancora sono) realtà distanti, spesso tra loro non comunicanti, e molto è stato fatto per superare questa situazione. Sono stati realizzati diversi progetti pilota (cito solo per esempio il Progetto Lauree Scientifiche<sup>4</sup>) che hanno sperimentato modalità innovative di incontro tra questi due mondi. Ora l'obiettivo deve essere quello di mettere a sistema le migliori pratiche per rendere la scelta universitaria degli studenti una scelta matura e consapevole e per minimizzare quelle difficoltà di passaggio dalla scuola all'università che sono alla base del fenomeno degli abbandoni. E' necessario prevedere interventi innovativi su problemi importanti come l'insegnamento, l'apprendimento, la valutazione, la formazione degli insegnanti e le modalità di raccordo tra Scuole, Università, Amministrazioni e Imprese. Tutto questo richiede un'azione di forte coordinamento da un lato tra MiUR e MPI, e dall'altro tra scuola e università, visto che l'orientamento deve essere svolto con continuità nel corso degli ultimi anni delle superiori e che deve essere responsabilità soprattutto degli insegnanti che portano i ragazzi agli esami di stato.

E' bene che i giovani formino autonomamente le loro idee ed arrivino a scelte consapevoli. E' bene che essi si misurino direttamente con temi e problemi, sviluppando una propria esperienza da soggetti attivi e autonomi. A tal fine, diventa essenziale sperimentare e realizzare nelle scuole modalità organizzative e di azione, calate all'interno delle attività curricolari, che modifichino profondamente l'attuale panorama. Mi riferisco, in particolare, alla pratica didattica del "laboratorio", ove gli studenti, lavorando in gruppo o autonomamente, possono affrontare problemi complessi sotto la guida dei docenti della scuola, dell'università e del mondo del lavoro. In questi laboratori,

---

<sup>4</sup> [www.progettolaureescientifiche.it](http://www.progettolaureescientifiche.it)

che si possono realizzare per tutte le discipline, gli studenti elaborano, collegano, confrontano le conoscenze che hanno, altre ne costruiscono, affrontando e superando vari tipi di difficoltà. Attraverso questa modalità di lavoro gli studenti mettono alla prova se stessi e diventano più consapevoli dei propri interessi e delle loro possibilità. Inoltre la partecipazione ai laboratori di docenti universitari e di rappresentanti ed esperti del mondo del lavoro facilita negli studenti l'acquisizione di informazioni sui diversi settori delle attività lavorative, sulle professioni, sui mestieri, sulle tipologie di corsi universitari e sulle possibilità di occupazione.

E' anche molto importante promuovere ed incentivare il lavoro di progettazione congiunto tra scuola e università per arrivare ad un modello condiviso su scala nazionale (ed eventualmente internazionale) dei curricula scolastici e dei saperi minimi richiesti per l'ingresso ai vari corsi di laurea universitari. Muovendosi su questa linea, diventa urgente promuovere ed incentivare la realizzazione di un sistema integrato di prove per la verifica delle conoscenze richieste, in modo da abituare gli studenti allo svolgimento dei test di ingresso ai corsi universitari già durante gli ultimi anni delle superiori (modello che in alcune sedi è già stato sperimentato). Diventa urgente anche realizzare e mettere a disposizione on-line materiali di approfondimento disciplinare e di orientamento alla scelta universitaria. Molte iniziative si stanno mettendo in moto in questa direzione e la sinergia con questo momento di (ri)progettazione della didattica universitaria appare in tutta la sua importanza.

Altro punto critico, è quello della formazione degli insegnanti. Essi rappresentano il punto di snodo del modello di orientamento sopra delineato, che ha forti implicazioni operative e formative. Per questo motivo, la formazione degli insegnanti rappresenta lo strumento indispensabile per realizzare un insieme di azioni, quali i quadri di riferimento, i test, i materiali di lavoro per gli studenti, i percorsi di autovalutazione e le attività di consolidamento nei laboratori. Ciò, però, implica anche l'adozione di modalità di gratificazione e crescita professionale per i docenti coinvolti.

Infine, vorrei menzionare il problema del reclutamento dei nuovi insegnanti, che è, ovviamente, molto connesso con l'attività di progettazione dei nuovi corsi

di Laurea e Laurea Magistrale. Tre sono, al momento, gli elementi di preoccupazione: i) l'attuale incertezza normativa; ii) la durata e la tipologia del percorso formativo; iii) i tempi di inserimento a tempo indeterminato nel mondo della scuola. Non voglio qui entrare nel merito di una discussione ancora aperta che fa parte dell'agenda di una commissione interministeriale coordinata dal Sottosegretario Modica e dal ViceMinistro Bastico. Mi pare giusto però sottolineare tre aspetti:

- in assenza di un quadro normativo certo rischiamo di perdere gli studenti più giovani, più brillanti e più motivati ad intraprendere la carriera di insegnante;
- sarebbe utile, anche in questo caso, muoversi su una linea "europea". Nessun Paese dell'UE prevede un percorso formativo per gli insegnanti la cui durata sia (almeno!) di sette anni: la Germania ne prevede sei; gli altri, inclusa la Finlandia, ne prevedono cinque;
- E' fondamentale prevedere un rapido inserimento lavorativo nella scuola, promuovendo un piano di reclutamento di medio periodo che veda la realizzazione di serie procedure valutative.

L'assenza di chiarezza, in particolare sul primo di questi tre punti, ha un impatto negativo sulla progettazione di alcuni percorsi universitari e, in particolare, sulla definizione del rapporto tra Laurea e Laurea Magistrale (inclusi i criteri di accesso alla medesima) in classi tradizionalmente orientate alla formazione dei futuri insegnanti (penso in particolar modo alla classe ex-32, Scienze Matematiche).

### **La valutazione del processo formativo in atto**

Il sistema universitario è spesso sotto accusa per aver moltiplicato a dismisura l'offerta formativa. La situazione è molto disomogenea fra aree scientifico disciplinari diverse. Come ricordava il Rettore Mancini nel suo intervento, c'è stato almeno un raddoppio (del tutto fisiologico) dell'offerta formativa solo per aver attivato Lauree e Lauree Magistrali. Ovviamente ci sono

stati atteggiamenti virtuosi<sup>6</sup> e atteggiamenti meno virtuosi<sup>5</sup>. Una critica che si basi aprioristicamente e acriticamente solo sui numeri non aiuta in questa fase di (ri)progettazione. E' necessario poter avere, e questo deve essere uno degli obiettivi dei seminari di macro-area, una autovalutazione dell'efficienza e dell'efficacia dei percorsi formativi messi in atto, con l'attenzione a non "punire" alcune interessanti esperienze multi-disciplinari, di difficile attuazione con le tabelle delle vecchie classi. Penso per esempio ai Corsi di Laurea in Scienze dei Materiali (attivati sia nella Classe ex-21 che nella Classe ex-25), ma anche a quelli in Scienza e Tecnologia del Restauro (che fanno riferimento alla classe ex-41).

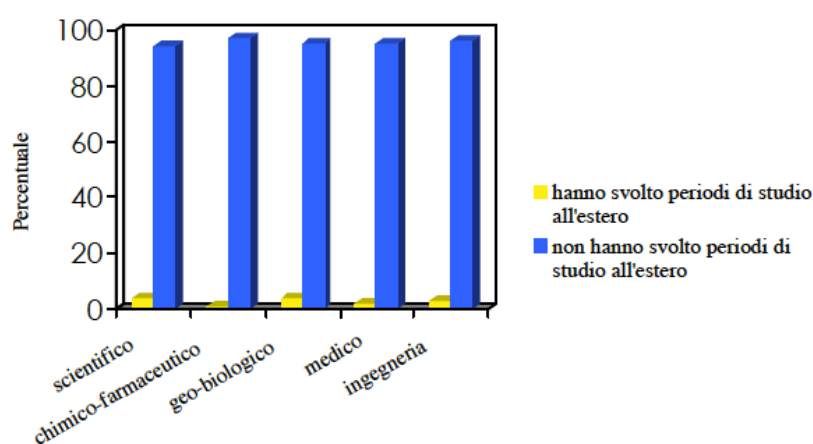
Parlando di efficienza e efficacia, un altro punto da monitorare (Andrea Cammelli lo ha ricordato in questo convegno) è la durata degli studi e il problema degli abbandoni. Fra questi due fenomeni vi è una profonda relazione ed essi sono stati di fatto la ragione principale per cui il sistema universitario italiano si è reso disponibile all'anticipazione degli accordi di Bologna rispetto agli altri paesi europei. Nel vecchio ordinamento gli abbandoni di quelli che non ce la facevano superavano il 60%. Gli abbandoni costituiscono una ingiustizia sociale e un sperpero di risorse per il paese, sia finanziario che di capitale umano. Le ragioni di questo fenomeno sono varie. Ne cito due, a mio avviso certamente rilevanti: la necessità da parte di molti studenti di trovare lavoro prima della fine degli studi; l'aumento a volte sproporzionato di materiale da somministrare sin dai corsi dei primi anni del I livello. Con la riforma, il fenomeno degli abbandoni sembra essere sceso sotto il 30%, ma non è ancora scomparso. In più, cominciamo ad assistere al riproporsi del fenomeno dei fuori corso. Alcune valutazioni, ancora approssimative, sembrano indicare che in media gli studenti delle lauree di I livello conseguono 30 CFU per anno. Questo proietterebbe la durata dei corsi "triennali" in media a 6 anni e questo non ce lo possiamo proprio permettere. La (ri)progettazione dei Corsi di Laurea è, per questo aspetto, più che necessaria.

---

<sup>5</sup> Mi piace citare il caso della Classe 21 (Scienze e Tecnologie Chimiche). Nell' A.A. 1999/2000 erano attivi in 31 sedi universitarie 54 Corsi di Studio: 29 in Chimica; 13 in Chimica Industriale; 13 diplomi universitari. Con il nuovo ordinamento sono attivi in 32 sedi universitarie 61 Corsi di Laurea: 32 ad indirizzo generale; 11 ad indirizzo industriale; 9 orientati ai materiali; 5 ad indirizzo applicato; 4 ad indirizzo ambientale. Ricordo che i Corsi di Laurea in Scienze dei Materiali non sono conteggiati nell'offerta formativa pre-riforma mentre sono presenti nell'offerta formativa della Classe 21.

E' stato ricordato il problema della internazionalizzazione e del supporto da dare ai programmi europei di mobilità (programma Erasmus, programma Leonardo, ecc.). Andrea Cammelli ci ha mostrato come dai dati di Alma Laurea sia evidente che il numero di studenti che usufruiscono di questi programmi sia drammaticamente basso. Ci sono varie ragioni perché questo accade. In primo luogo c'è il valore molto basso della borsa di studio, che sicuramente richiede un

Fig. 1 VIII Rapporto di Alma Laurea



contributo ad hoc da parte delle famiglie. In più, l'esperienza all'estero maturata con il programma Erasmus non è di norma né incentivata né premiata dall'accademia (ma nemmeno dal mondo del lavoro). Io credo che il programma Erasmus debba essere incentivato e potenziato, ma non possiamo dare ai nostri studenti (ma anche ai nostri colleghi) messaggi contraddittori. Da un lato, si richiede che gli studenti facciano esperienza all'estero perché questo arricchisce il loro bagaglio culturale, apre nuovi orizzonti, ecc. Dall'altro lato, si richiede che il percorso formativo sia efficiente, così da avere la maggior parte degli studenti in corso e laureati in tre anni. E' necessario a mio avviso avviare una seria riflessione su questo punto prima di partire con la progettazione dei nuovi curricula.

Richiede una riflessione ad hoc anche il problema della mobilità degli studenti, ora decisamente scarsa, ma auspicabilmente elevata in un sistema universitario più concorrenziale sulla base della qualità e dell'attrattività. I dati dell'VIII Indagine del consorzio AlmaLaurea sugli Sbocchi Occupazionali dei

Laureati dicono che il 55% dei laureati hanno frequentato l'università all'interno della provincia di residenza, il 27% in province diverse da quella di residenza (ma sempre all'interno della stessa regione) e solo il 18% in regioni diverse da quella di residenza. Se ci concentriamo sui servizi erogati dagli Enti per il Diritto allo studio, troviamo che solo il 5% dei laureati 2005 hanno usufruito dell'alloggio. Non vi è dubbio che un forte impegno sulle residenze universitarie è una condizione necessaria per creare mobilità a tutti i livelli, anche per chi decide di seguire una laurea specialistica in una sede diversa da quella in cui ha conseguito il titolo di I livello. Questo richiede specifici interventi delle Università, degli Enti per il Diritto allo Studio e delle Amministrazioni centrali, regionali e locali. Più specificatamente, per quel che attiene alla (ri)progettazione dei percorsi universitari, incentivare la mobilità degli studenti significa anche riconoscere la maggior parte dei crediti conseguiti da uno studente in una certa sede. Questo porta all'auspicio che a livello nazionale all'interno di una certa classe si possa identificare un core curriculum, cioè un nucleo curriculare portante per Corsi di Laurea di uguale denominazione. Prezioso a tal fine deve essere il riferimento a Tuning e agli altri progetti europei per potenziare la mobilità europea anche durante gli studi di I livello.

I risultati dell'VIII Indagine del Consorzio AlmaLaurea sugli Sbocchi Occupazionali dei Laureati mostra con chiarezza che solo il 25% degli iscritti alla Laurea Magistrale ha proseguito gli studi per approfondire e specializzare la propria formazione. Il 75% del medesimo campione pensa che con la sola laurea di I livello sia molto difficile trovare lavoro. Questo è un dato motivazionale a cui prestare molta attenzione perché rischia di far crollare l'intero impianto della riforma.

Questo porta ad altri punti, altamente strategici che voglio qui solo menzionare:

- il rapporto tra Laurea e Laurea Magistrale;
- il rapporto tra Laurea Magistrale e Dottorato di Ricerca

Per questo ultimo punto, in particolare, è importante inquadrare il Dottorato di Ricerca come III livello della formazione terziaria ed evitare che percorsi formativi diversi, quello della Laurea Magistrale e quello del Dottorato di



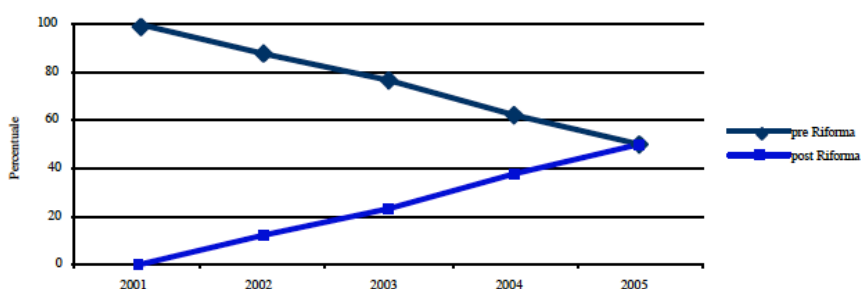
Ricerca, siano sovrapposti o duplicati. Sono previsti degli interventi specifici sul Dottorato e quindi non mi dilungo. Tuttavia credo che la (ri)progettazione di quei Corsi di Laurea Magistrale che prevedono (anche) una naturale continuità con il Dottorato possa e debba prevedere soluzioni (per esempio honor courses) che minimizzino ripetizioni inutili e massimizzino il tempo lasciato ai dottorandi per la loro ricerca.

### **Il confronto con (e lo sbocco verso) il mondo del lavoro**

Il confronto con il mondo del lavoro è un obiettivo da perseguire almeno a due livelli: in fase di progettazione, per ottimizzare il pronto impiego dei laureati triennali nel mondo del lavoro, sia nel settore pubblico che nel settore privato; in fase di valutazione, per capire le ragioni della “invisibilità” delle lauree di I livello al mondo del lavoro.

Va sottolineato che il mercato del lavoro ha ancora poca sensibilità nel distinguere un laureato di I livello da un laureato magistrale. Questo è in parte dovuto al fatto che i laureati di I livello sono ancora grosso modo equipartiti tra laureati “puri” e laureati “ibridi”<sup>6</sup>. I migliori tra i laureati puri hanno continuato nel percorso di II livello. Quindi il mercato del lavoro non ha ancora avuto modo di apprezzare il prodotto migliore della riforma. Proprio per questo è urgente formulare con chiarezza, ben differenziandoli, gli obiettivi formativi della Laurea e della Laurea Magistrale, nella speranza che questo aiuti il mondo del lavoro a

Fig. 2 - Laureati nuovo e vecchio ordinamento



<sup>6</sup> L'indagine di AlmaLaurea definisce come “puri” gli studenti che si sono immatricolati ai Corsi di Laurea dopo la riforma. Sono invece definiti “ibridi” gli studenti che, immatricolati a corsi del vecchio ordinamento, si sono poi trasferiti ai corsi di laurea attivati con la riforma.

trovare un'opportuna collocazione nelle aziende anche per il laureato di I livello. Val la pena di ricordare che l'introduzione della figura del laureato triennale è venuta a coincidere temporalmente con l'estendersi delle forme contrattuali a tempo determinato: il laureato triennale viene in qualche modo associato al precario, e la poca possibilità di lavoro stabile induce a proseguire gli studi.

Nell'attuazione del D.M. 509/99, soprattutto per il I livello, si è inteso privilegiare una formazione immediatamente professionalizzante, che non sempre ha dato i frutti aspettati. La situazione è chiaramente molto diversificata tra aree scientifico disciplinari diverse. Oggi sembra che anche il mondo produttivo voglia privilegiare un più solido impianto culturale e metodologico di base che fornisca ai neolaureati maggiori capacità di adattamento a situazioni lavorative in continua evoluzione. Questo porta ad affrontare, per esempio, il ruolo e l'estensione che lo stage deve avere nel corso di laurea. Non sempre e non dovunque l'esperienza è da considerarsi positiva. Tutto questo richiede un confronto con il mondo del lavoro che non può essere solo episodico, per Decreto Ministeriale, ma che al contrario deve essere un momento di reale e profondo dialogo nelle tre fasi di progettazione, realizzazione e valutazione dei percorsi universitari. Ci sono esperienze molto interessanti in questo settore che possono essere messe a sistema.

Se la Laurea deve essere organizzata in modo da fornire un solido impianto culturale e metodologico di base, dobbiamo chiederci se i Master possono essere utilizzati come ponte verso il mondo del lavoro. I dati della IX Indagine del Consorzio AlmaLaurea presentati dal prof. Cammelli mostrano chiaramente che ad oggi i laureati ad uno, tre e cinque anni dalla data di conseguimento della laurea hanno le medesime opportunità di entrare nel mondo del lavoro, indipendentemente dal fatto che abbiano frequentato un Master o un corso di perfezionamento. Questo vuol dire che la progettazione dei Master non è stata fatta in maniera ottimale. In effetti ci sono moltissimi Master, di norma con un basso incrocio tra domanda e offerta. Sarebbe importante avere un'idea dei fabbisogni, progettare congiuntamente con le aziende il processo formativo dei Master, coinvolgere nella docenza rappresentanti del mondo del lavoro.

C'è un altro aspetto da non sottovalutare. Spesso gli studenti disponibili per

i Master sono pochi e quelli disponibili sono spesso quelli che non hanno trovato lavoro. Mi sembra quindi importante rendere più qualificato l'accesso al Master, eventualmente incentivandolo con l'erogazione di borse di studio, per render chiaro che non si tratta di un' area di parcheggio, ma di una tra le tante offerte formative messe in campo dagli atenei. Questo richiede una progettazione accurata e competitiva rispetto alla Laurea Magistrale, eventualmente proponendo in alcuni settori Master a carattere "nazionale", gestiti in collaborazione con più università, da proporre agli studenti più bravi.

### **Conclusioni**

Ho voluto menzionare solo alcuni degli spunti di discussione che naturalmente verranno approfonditi nei seminari di area e/o di macroarea. Tra questi voglio, in conclusione, ricordare:

1. ruolo della formazione di I livello (metodologica e di base, o professionalizzante?);
2. coerenza tra obiettivi formativi, attività formative e profili professionali attesi, soprattutto per quanto riguarda le politiche di tirocinio e di stage del I livello;
3. riduzione del fenomeno degli abbandoni e dei fuori corso, soprattutto per il I livello, con conseguente incentivazione del tutoraggio e dell'orientamento in itinere;
4. incentivazione dei programmi di mobilità europei (Erasmus e Leonardo), soprattutto per il I livello;
5. chiara definizione e differenziazione degli obiettivi formativi della Laurea e della Laurea Magistrale (e del Dottorato);
6. criteri di accesso alle lauree e lauree magistrali (in termini di valutazione di debiti formativi e di recupero dei medesimi) e, conseguentemente, rapporto tra il numero degli studenti iscritti alla Laurea e quello degli iscritti alla Magistrale;
7. mobilità degli studenti in orizzontale (tra corsi di laurea del medesimo livello) e in verticale (tra corsi di laurea di livello differente) all'interno dello stesso ateneo e tra atenei diversi, sia a livello nazionale che a livello europeo;

8. definizione a livello nazionale di un core curriculum che, salvaguardando le specificità delle singole sedi, faciliti la mobilità degli studenti, sia a livello nazionale che a livello europeo;
9. drastica riduzione della frammentazione del processo formativo, incentivando i momenti di riflessione individuale dello studente e di sintesi culturale tra ambiti disciplinari diversi;
10. razionalizzazione dell'offerta formativa dei corsi di studio di I e II livello, e dei Master;
11. certificazione del processo formativo all'interno della European High Education Area.

Approfondire questi temi costituisce una condizione necessaria per arrivare a definire strategie condivise a livello nazionale di attuazione del D.M. 270 senza ripercorrere errori di metodo e di merito che sono sicuramente occorsi con la prima applicazione del Processo di Bologna.